

Ilaria Puggioni

Dario Stazzone

Alzò le vele un giorno e abbandonò altre macerie. Vincenzo Consolo e l'odeporica europea

Enna

Papiro Editrice

2012

ISBN: 9-788885-214408

Il decennale percorso scientifico di Dario Stazzone (1973) intende approfondire lo stretto connubio intercorrente tra letteratura – con particolare attenzione alla sfumatura odeporica e siciliana –, arte e memoria. In questa direzione, lo studioso, proveniente dal circuito universitario catanese, si è soffermato su scrittori quali Michelangelo ed Emilio Greco poeti, Dominique Fernandez, Salvo Basso, Vito Mar Nicolosi, Carlo Levi, Giorgio Bassani, Alfonso Gatto, Pier Paolo Pasolini, Federico De Roberto Leonardo Sciascia, Vincenzo Consolo. Nel 2007 e nel 2009, per i tipi della Casa Editrice Papiro, Stazzone ha curato i volumi di Federico De Roberto dedicati alla città di Catania: *Catania* (in collaborazione con Rosalba Galvagno) e *Il Patrimonio artistico di Catania*. Nel 2012 lo studioso ha pubblicato i suoi due lavori monografici su Carlo Levi: *Geometrie delle memoria nella poesia di Carlo Levi* e *Il romanzo unitario dell'infinita molteplicità. Carlo Levi e il ritratto*, esito della tesi dottorale. Inoltre, nello stesso anno e per la medesima casa editrice, Stazzone pubblica un volume dedicato a Vincenzo Consolo, su cui ci si soffermerà più attentamente in questa sede: *Alzò le vele un giorno e abbandonò altre macerie. Vincenzo Consolo e l'odeporica europea*.

In questo lavoro Stazzone mette in luce la costanza della tematica odeporica all'interno dell'opera dello scrittore siciliano, sottolineando il suo essere legata a filo doppio alla concezione del viaggio come scoperta del passato e della memoria di un luogo. Il tema del viaggio diviene in Consolo motivo di riflessione più ampia: lo scrittore si trasforma in un novello Ulisse legato alla sua Itaca, la Sicilia, scissa tra le rovine antiche e il disfacimento moderno. Stazzone riprende i riferimenti intertestuali e le suggestioni che Consolo stesso enfatizza sin dalle preziose epigrafi e dagli epitesti delle singole opere (carta d'identità a cui Stazzone dedica uno spazio all'interno del suo lavoro). Da qui Stazzone ricostruisce il *Grand Tour* personale consoliano, incentrato sulla Sicilia: Consolo concepisce l'isola come luogo letterario e artistico da scoprire, metafora di una ferita continuamente aperta nei confronti della Storia. Su questa direttrice, l'attenzione di Stazzone si sofferma allora in particolare su tre opere dell'autore siciliano che più di altre intersecano universo letterario e artistico: i due romanzi, *Retablo* e *L'Olivo e l'olivastro*, e la raccolta di saggi *Al di qua dal faro*.

All'analisi delle opere Stazzone fa precedere una breve *Premessa* e un' *Introduzione* esplicative, in cui accenna al rapporto che Consolo intrattiene con la tradizione odeporica europea e in particolare con quella del *Grande Tour de l'Italie* in auge tra XVIII e XIX secolo. L'autore sottolinea come l'esclusivo e personale *voyage* siculo consoliano, che si spinge oltre i confini di Scilla e Cariddi svelando luoghi nuovi e sconosciuti e offrendo alla stesso tempo una lettura inedita dei siti già noti, sia finalizzato alla conservazione della memoria dell'isola, alla riesumazione di un certo patrimonio archeologico e lessicale, alla nominazione dei luoghi, alla citazione come gusto civile e non solo meramente intellettuale. Lo scavo erudito intende rimembrare l'isola da un punto di vista interno, nel tentativo di ribaltare lo sguardo straniato e straniante con cui i viaggiatori europei hanno in passato descritto la Sicilia, terra del mito apollineo, ma anche dionisiaca nel suo essere legata al brigantaggio e, in tempi più recenti, alla mafia.

Per questo, il tessuto intertestuale di riferimento e i palinsesti consoliani che riecheggiano sin dalle preziose epigrafi che intarsiano l'opera del siciliano riecheggiano i diari del viaggio in Sicilia di Goethe e Maupassant completandoli con l'aggiunta di luoghi meno noti, meno conosciuti. Allo stesso modo, Consolo condivide con i corregionali Sciascia e Bufalino la descrizione della Villa dei mostri di Bagheria e della Venere Anadiomene di Siracusa, ponendosi quindi in perfetta linea di continuità

con la tradizione odeporica internamente siciliana. La scoperta della memoria archeologica dell'isola, fa notare Stazzone, si traduce in memoria letteraria ma anche in recupero linguistico di un italiano ormai obliato dalla patina «orrenda» contemporanea. Consolo intraprende una «lotta contro l'afasia», contro la difficoltà di parola, contro il silenzio come caduta del *Logos*. La plurivocità letteraria dello scrittore sfocia nella scrittura come riscrittura figurativa, «svolgimento temporale del significante linguistico e svolgimento spaziale del significante iconico».

Dopo la necessaria introduzione, Stazzone si sofferma sul primo dei due romanzi presi in esame, quello che maggiormente si confronta con l'odeporica sia europea sia siciliana: *Retablo* (Mondadori, 1992), romanzo costruito come un trittico speculare (*Peregrinazione – Oratorio – Veritas*) con tre narratori diversi, in cui Consolo incrocia la tradizione del *journal de voyage* e del *Voyage pittoresque* al *Reise* di Goethe, al *Viaggio in Sicilia* di Jean Houel, a Vittorini e Levi, a *Sicilia mia* di Cesare Brandi, a Maupassant, e agli *Elisir del diavolo* di Hoffmann. Il romanzo racconta del viaggio del cavaliere milanese Fabrizio Clerici — alter ego di Consolo stesso — giunto in Sicilia per compiere il suo personale *Grand Tour* alla scoperta delle antichità sicule e dimenticare così le sue pene d'amore all'ombra della Madonnina con Teresa Blasco, futura sposa di Cesare Beccaria e futura nonna di Alessandro Manzoni. Quest'amara vicenda sentimentale porterà Clerici a non voler più rientrare nella sua Milano e a cambiare la prospettiva rispetto al *Grand Tour* siciliano, considerato come una salvezza e porto sicuro per altri lidi lontani. Così, la visita alle rovine archeologiche dell'isola di Trinacria diviene metafora della disillusione moderna, del contrasto tra un passato di cultura e un presente avvilito. La conoscenza e la riscoperta dei luoghi è una sorta di meccanismo di difesa, è, come lo definisce Stazzone, «un delirio barocco in uno specchio individualista» (p. 44). Il *Grand tour* non è più un vezzo intellettuale, ma la presa di coscienza di una peregrinazione esistenziale, di un'erranza e di un'inquietudine che è connaturata all'uomo. Clerici è allora la spia di illusioni novecentesche che si scontrano con la disillusione dovuta alla crisi contemporanea, e per sineddoche, alla Sicilia.

Il secondo capitolo è dedicato a *L'Olivo e Olivastro* (Mondadori, 1994), che prosegue nella strada della disillusione e del disfacimento del passato davanti alla barbarie del presente intrapresa da *Retablo*. Il ritorno alle origini è ormai un *nostos* impossibile che si riduce nel mero resoconto dell'esperienza di viaggio. Il romanzo è una galleria di viaggiatori (nei quali si identifica l'autore) segnati dal tormento e dall'inquietudine che attraversano un'altrettanto dolente Sicilia. Il tema dell'erranza è centrale e i riferimenti intertestuali riconducono ad altri erranti della Storia siciliana: Caravaggio, August von Platen, Maupassant, Verga. Davanti alla desolazione di una Sicilia sempre più incancrenita, «Valle dell'assenza e del deserto», l'autore ammutolisce, raggiunge la condizione di afasia e tenta di riscrivere una *Odissea* moderna che racconta la scissione tra il selvatico e il coltivato. Ulisse è costretto all'erranza, e il superamento di Scilla e Cariddi diviene metafora del passaggio tra la vita e la morte.

Nell'ultimo capitolo del saggio, Stazzone si sofferma su *Di qua dal faro* (Mondadori, 1999), selezione di articoli, prefazioni e conferenze raccolte da Consolo tra il 1979 e il 1999 e incentrate sul tema del viaggio e della Sicilia, che direttamente si interfaccia con l'opera narrativa dello scrittore siciliano, completando il suo percorso odeporico. La Sicilia è per lo scrittore sineddoche dell'Europa e delle civiltà che si affacciano sul Mediterraneo: è «un particolare mondo che è insieme, si sa, idea del Mondo» (p. 75). Consolo dedica inoltre una sezione del libro agli scrittori siciliani legati insieme dal tema del viaggio: Verga, Pirandello, Tomasi di Lampedusa, Sciascia ma anche Vittorini, Brancati e D'Arrigo. La Sicilia consoliana è una terra meticcica che viene raccontata a partire dal mare che la circonda, pieno di bellezze, di civiltà, ma anche di scorribande.

In *Alzò le vele un giorno e abbandonò altre macerie. Vincenzo Consolo e l'odeporica europea*, studio «suscitato da una *recensio* delle citazioni odeporiche presenti nei romanzi di Vincenzo Consolo» (p. 9) e che poi «ha allargato il campo d'indagine al tema del viaggio *tout court*» (*ibid.*), Stazzone compie in definitiva un *voyage* nella scrittura consoliana offrendo un contributo che però appare sospeso e che forse si ferma sulla soglia, rinunciando ad immergersi a fondo in quell'affascinante mondo siculo autoriale che rimane, in questo senso, ancora in parte da scoprire.